

Ne *La resa di Roma*, Traina ne ripercorre antefatti, istantanee e postumi, concedendo a Crasso qualche attenuante

Carre: spaccato di una disfatta

Fu una sconfitta rovinosa subita dalla Città Eterna per opera dei Parti

Luciano Pirrotta

Ci sono due terribili sconfitte nel periodo repubblicano di Roma antica che, pur ampiamente riscattate in seguito, rimasero come un marchio traumatico a segnare la memoria collettiva di tutti gli strati sociali: la catastrofe di Canne che, durante la seconda guerra punica, sancì l'annientamento delle legioni guidate dai consoli Terenzio Varrone ed Emilio Paolo oppostesi invano all'avanzata di Annibale (216 a.C.) e lo scempio delle forze romane ad opera dei Parti guidati dal generale Surena nella battaglia avvenuta a Carre (alta Mesopotamia) il 9 giugno del 53 a.C. Di certo molte sono le differenze fra i due scontri, sia sul piano operativo, sia sulle ragioni che li motivarono. Lì una lotta all'ultimo sangue per l'esistenza di uno dei contendenti, qui una spedizione di conquista in territori lontani contro un rivale di confine con cui si erano precedentemente stipulati patti politici e accordi commerciali. E tuttavia, in entrambi, il comune denominatore di uno scacco rovinoso provocato dall'inadeguatezza dei comandanti superati con aggiunta

l'onta - al di là della morte drammatica dei condottieri - della perdita delle insegne cadute in mani "barbariche".

È da notare subito a questo punto, che mai si è tanto infierito, da parte di contemporanei e posteri, quanto ad attribuzione delle responsabilità nella catastrofe, come su colui che aveva diretto l'infausta impresa di Carre: il triumviro Marco Licinio Crasso. Emblematico al riguardo resta il titolo del famoso libro di Charles Fair - *Storia della stupidità militare. Da Crasso al Vietnam* - artefice di un giudizio *tranchant* divenuto cliché (ma già Plutarco non era stato clemente), dove l'uomo più ricco di Roma

appariva un imbecille vanesio che nel «vano tentativo di eguagliare la gloria delle menti militari più brillanti dell'epoca, Cesare e Pompeo», condusse i suoi soldati al macello guadagnandosi presso gli storici il poco lusinghiero titolo di «uno

dei peggiori comandanti di ogni tempo». Ma, risponde proprio a verità

tale valutazione così drastica, senza appello? In uno studio accurato denso di particolari (*La resa di Roma*, Ed. Laterza, pp. 136, ? 18,00) Giusto Traina ripercorre antefatti, istantanee e postumi dell'evento provando a concedere a Crasso qualche attenuante. Non sarebbe corretto - questa la tesi di fondo dell'autore - dipingere chi condusse le truppe romane attraverso un territorio sconosciuto e difficile, alla stregua di uno sprovvaduto novellino privo di qualsiasi capacità di discernimento.

La colpa maggiore di colui che, diciotto anni prima, aveva saputo insieme a Pompeo stroncare per sempre la minaccia della rivolta spartachista, nonché aver dignitosamente ricoperto ruoli direttivi in varie circostanze belliche, era stata l'insufficiente informazione presa (e il conseguente mancato adeguamento) circa armamenti e

tecniche di combattimento nemici (cui si sommarono tradimenti di sovvrani alleati e fattori imprevedibili). Fu così che i militi romani si trovarono indifesi di fronte agli acuminati strali

partici, con gli steli di canna che si spezzavano quando si cercava di estrarli dalla ferita e attaccati a turno dalla cavalleria leggera e veloce degli arcieri, quindi dalla avvolgente massa d'urto dei catafratti. Una formazione statica contro schieramenti duttili «come l'acqua che scorre». A ciò si aggiunsero elementi e travagli personali, quale la prostrazione di Crasso seguita alla vista della testa del figlio Publio issata sopra una picca dopo che questi si era lanciato all'avvenente inseguimento di un contingente avversario rimanendovi poi intrappolato.

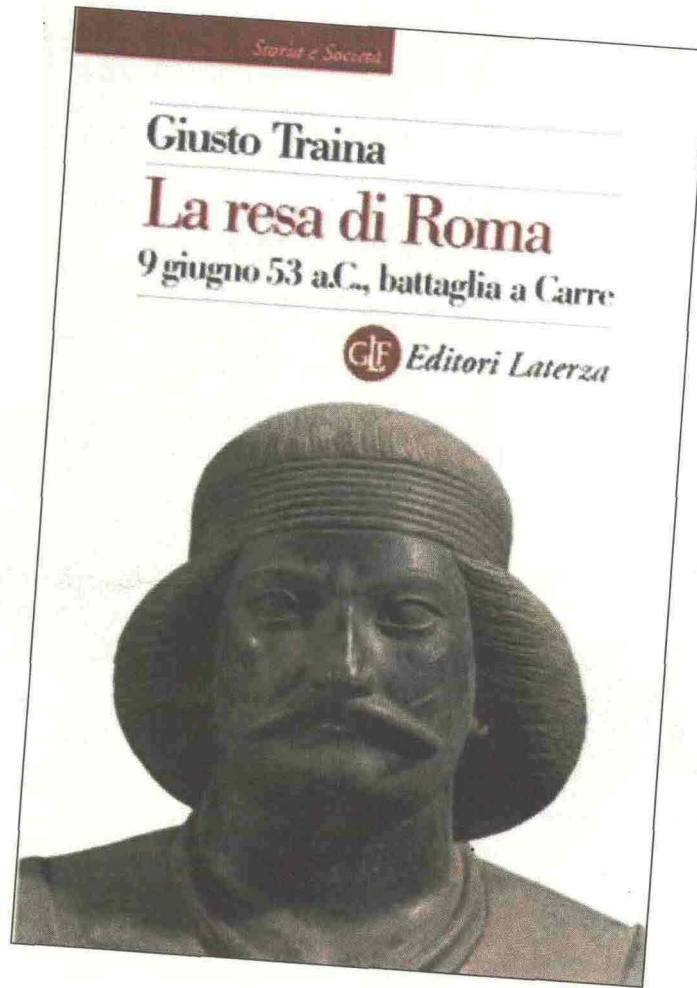
Traina si sofferma anche sulle varie versioni riferite in merito alla fine del triumviro (caduto sul campo, fattosi uccidere da un luogotenente per non essere catturato vivo, prigioniero del re Orode che gli avrebbe fatto versare oro fuso in bocca a derisione e punizione della sua avidità pecuniaria (resoconto di Floro).

Non manca, a conclusione del volume, a precedere il ricco apparato di note e bibliografia, la menzione di recenti accostamenti fatti da alcuni esegeti: Crasso e Hitler (la campagna di Russia simile alla partica), Bush e l'Iraq (la «Carre americana»), la politica guerrafondaia USA dall'Afghanistan ai ventilati attacchi all'Iran. Paralleli arditi e spesso non congrui che Traina comunque cita per completezza, in un'opera che possiede lo spessore documentale del lavoro scientifico e il taglio fluido e avvincente del romanzo storico.

Non è corretto dipingere Crasso alla stregua di uno sprovvaduto novellino del tutto privo di capacità militari

Alla formazione pressoché statica delle truppe romane si contrapposero schieramenti duttili «come l'acqua che scorre»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.